



**2023**

IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

eum

*Rivista fondata da Massimo Montella*



IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
28 / 2023

---

**eum**

## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 28, 2023

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Rivista indicizzata DOAJ  
Inclusa in ERIH-PLUS

# Nuove testimonianze di scultura architettonica di età carolingia in Ascoli Piceno: i capitelli in opera nelle bifore del campanile della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio

Fabio Betti\*

## *Abstract*

Il contributo intende ripercorrere le vicende critiche di uno degli edifici religiosi più significativi e interessanti dell'architettura medievale di Ascoli Piceno, caratterizzato da diverse fasi costruttive, non ancora ben definite e focalizzate e meritevoli di ulteriori approfondimenti e precisazioni. Attraverso la lettura degli apparati murari, in relazione anche agli interventi di restauro di fine Ottocento, mai presi in considerazioni in precedenza, e l'analisi comparata della scultura architettonica, lo studio si propone di verificare la possibile datazione al primo periodo carolingio del campanile della chiesa, come già proposto in passato da alcuni storici locali, ma di recente messa in discussione e negata.

The aim of the paper is to trace the critical events of one of the most important and interesting religious buildings of the medieval architecture of Ascoli Piceno, characterised by different phases of construction, not yet well defined and focused, and worthy of further study and clarification. The study aims at verifying the possible dating of the bell tower to the early Carolingian period, as proposed in the past by some local historians, but recently questioned and denied, through the reading of the masonry apparatus in relation to the res-

\* Professore associato di Storia dell'arte medievale, La Sapienza Università di Roma (Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo), piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma, e-mail: fabio.betti@uniroma1.it.

toration interventions of the late nineteenth century, never considered before, and through the comparative analysis of the architectural sculpture.

La città di Ascoli Piceno, come ho già avuto modo di evidenziare in alcuni studi in passato, è sicuramente per quanto riguarda le Marche, ma possiamo estendere tale considerazione anche all'intero ambito nazionale, uno dei luoghi dove si rintracciano fra i più notevoli reperti di scultura architettonica altomedievale; tali materiali, infatti, si distinguono nell'ambito della produzione scultorea di questo periodo, oltre che per il numero, soprattutto per il livello qualitativo di lavorazione, come anche per lo stato di conservazione ottimale<sup>1</sup>. Lo testimonia la presenza in città di ben tre transenne marmoree, ancora integre, scolpite a rilievo con elaborati temi ricorrenti nel repertorio ornamentale diffuso nella scultura della prima metà del IX secolo sia in Italia che in Europa; due di queste, tra l'altro va sottolineato, sono ancora collocate in opera nelle monofore che si aprono sul lato orientale dei due bracci del transetto della cattedrale di S. Emidio<sup>2</sup>. Una situazione conservativa del genere, piuttosto rara in Italia, si cita come esempio analogo il caso del battistero di Albenga<sup>3</sup>, costituisce, di per sé, un prezioso strumento, a volte non sempre adeguatamente considerato e compreso in tutta la sua rilevanza storica, che risulta necessario, se non indispensabile, valutare per riconoscere le diverse fasi costruttive dell'edificio di pertinenza, relativamente alla sua fondazione o a eventuali rifacimenti e restauri successivi.

Per dovere di chiarezza tuttavia, va precisato che tale fenomeno non va ricondotto solo alla città di Ascoli ma trova ulteriori riscontri nell'intero territorio della regione storica del Piceno, divisa oggi fra le Marche e l'Abruzzo, dove si rintraccia un'alta concentrazione di transenne di finestra scolpite a

<sup>1</sup> La prima ricognizione dei materiali si deve a Fei 1986; per ulteriori considerazioni v. Betti 1993, 1995 (qui si pubblicano e si studiano per la prima volta le transenne della cattedrale); Betti (c.d.s.).

<sup>2</sup> Queste ultime sono state al centro di un acceso dibattito fra diverse ipotesi in campo, sia riguardo la loro origine, sia riguardo la cronologia; per chi scrive sono databili alla prima età carolingia e non di reimpiego (Betti 1995); per alcuni sono del IX secolo ma di reimpiego (da ultimo Cappelli 2000, pp. 10-111); per altri esempi «di imitazione (anzi, ripetizione) delle formule decorative altomedievali fino all'inoltrato XII secolo», quindi non di riutilizzo e coeve alla costruzione del transetto, considerato di XII secolo (Piva 2012, p. 212); per un aggiornamento critico v. Betti (c.d.s.).

<sup>3</sup> Frondoni 1994. Non si prendono in considerazione in questo caso, in quanto prive di lavorazione scolpita, le transenne lucifere e di solito realizzate in stucco o materiale simile, documentati, fra le altre, per esempio a Roma nelle basiliche di S. Prassede e di S. Sabina; per queste v. Flaminio 2020; Flaminio, Guidobaldi 2020, dove si passano in rassegna tutte le testimonianze più significative di tale tipologia di materiali dal periodo tardoantico-paleocristiano a quello altomedievale; in merito v. anche Pannuzi, Lugli 2018. Sui materiali romani e in particolare riferimento alle transenne di S. Sabina e S. Prassede v. Brunetto *et al.* 2020; Pannuzi 2020.

rilievo, tutte molto simili fra di loro e risalenti alla medesima epoca. Si fa riferimento ai casi già noti delle lastre, ancora integre, da S. Maria in Campoalano, quelle frammentarie dall'antica cattedrale di S. Maria *Aprutiensis* di Teramo, e, infine, il frammento dalla cattedrale di Atri. Sotto il profilo ornamentale mostrano una medesima tessitura a maglie semicircolari di nastro vimineo a doppia incisione, che si rintraccia del tutto simile in analoghi reperti romani, databili ai primi decenni del IX secolo<sup>4</sup>. L'evidente affinità riscontrabile fra tali manufatti, come evidenziato in alcuni recenti studi, è stata giustamente ricondotta all'opera delle stesse maestranze itineranti, attive in diversi cantieri allestiti nel territorio in questo periodo<sup>5</sup>. Tale insieme di rilievi, pertanto, costituirebbe testimonianza materiale di alcuni interventi di restauro se non anche di ricostruzione di questa serie edifici del Piceno, da collocare in arco cronologico piuttosto circoscritto, che coinvolse le principali chiese-cattedrali della regione, sulle cui possibili ragioni, evidentemente comuni, torneremo nelle considerazioni finali di questo contributo. In questa occasione, invece, si rivolge l'attenzione ad un'altra classe di materiali, sempre di scultura, rintracciati ad Ascoli Piceno, che non hanno mai ricevuto un'attenzione specifica da parte degli studiosi locali<sup>6</sup>; si tratta dei pilastrini con capitelli e pulvini ancora in opera nel campanile della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, ed anch'essi risalenti, come vedremo, ai primi decenni del IX secolo.

L'edificio religioso si situa nell'area nord-occidentale del centro storico cittadino (piazza Ventidio Basso) e denominata nei documenti medievali come *platea inferior*, per distinguerla dalla *platea maior*, dove si incrociavano il cardo e il decumano dell'impianto urbano del municipio romano (attuale piazza del Popolo). In quest'area, che si colloca a ridosso dell'imponente ponte romano di Solestà sul corso del Tronto, e luogo di mercato, sembrerebbe essersi concentrata nel corso dell'Alto Medioevo il nucleo abitativo più consistente della città, a forte vocazione commerciale<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> V. in proposito la recente ricognizione di tali insiemi di reperti in Antonelli 2022 e in Betti (c.d.s.).

<sup>5</sup> Per le transenne da S. Maria di Campoalano, Teramo e Atri vedi Antonelli 2010, pp. 208-212; Madonna 2015, p. 60, nota 10; da ultimi D'Attanasio 2018 e Antonelli 2022. Sono da segnalare, inoltre, le transenne della chiesa di S. Maria a Vico a S. Omero, vicino a Teramo, qualificate da una serie di cerchi intersecati da diagonali incrociate o includenti croci, ma prive di lavorazione a rilievo (ivi, pp. 234-237).

<sup>6</sup> Al di là di una loro segnalazione e di una sommaria descrizione non hanno mai ricevuto in passato nessuna specifica analisi storico-artistica, anche in pubblicazioni recenti; ne ho già fatto cenno brevemente anche con una prima proposta cronologica in relazione ad analoghi materiali presenti in Sabina (Betti 1995, p. 134; Betti 2005, p. 72).

<sup>7</sup> Saladini 1974. Significativa a tale proposito la scoperta, avvenuta in occasione della recente sistemazione urbana dell'arredo della piazza, di una necropoli nel settore sud-est adiacente l'edificio religioso, le cui tombe più antiche sono state datate al VII-VIII secolo (Speranza, Ferranti 2019).

La chiesa è caratterizzata da diverse fasi costruttive, non sempre di facile lettura, tutte risalenti al Medioevo (fig. 1); l'edificio ha un impianto planimetrico suddiviso in tre navate con unica abside centrale (con profilo circolare all'interno e poligonale all'esterno) su cui si aprono tre monofore, quella assiale di restauro; l'interno è scandito da una serie di pilastri (tre per parte), di forma squadrata, i primi due, dalla facciata, impostati su semplici basi e conclusi da abachi sottili, sorreggenti arcate a tutto sesto, più ampia e dal profilo acuto quella relativa al presbiterio, sopraelevato sulla sottostante cripta (fig. 2). L'ipogeo è suddiviso in due ambienti distinti: il primo, il più grande, della medesima ampiezza dell'edificio, è coperto da una volta ribassata a piani inclinati – sulla quale è dipinto un ciclo con le storie di S. Silvestro papa<sup>8</sup> –, che si mostra in fase con le murature d'ambito, costituiti da grossi conci squadrati e irregolari; sulla parete di fondo tramite un ingresso architravato, sostenuto al centro da un pilastro, si accede al secondo ambiente, di dimensioni ridotte, di pianta quadrangolare posto in corrispondenza dell'abside della chiesa. Il livello pavimentale, inferiore rispetto al resto della cripta, insiste direttamente sul terreno vergine, composto da ciottoli di fiume, sul quale confluiva in origine l'acqua di una fonte, considerata miracolosa; qui i fedeli potevano accedere direttamente alla sorgente e immergersi in essa, per ottenerne i benefici e miracolosi effetti curativi<sup>9</sup>.

La parte più antica dell'invaso spaziale interno è costituito dagli alzati della navata centrale (fig. 3), caratterizzata nel cleristorio da quattro bifore per lato disposte a distanza non regolare, sorrette da esili colonnine monoblocco con soprastanti capitelli cubici, separati da un collarino dal profilo circolare, del tutto privi di lavorazioni a eccezione degli angoli dal profilo convesso; al di sopra, infine, ad esclusione dell'ultima bifora, sono pulvini dalla forma irregolare e piuttosto rozzi, sui quali poggiano le arcatelle sopraccigliate, ricavate da un blocco monolitico di travertino.

La lettura della complessa stratigrafia muraria ha condotto al riconoscimento, al contrario di quanto affermato nei primi studi, che l'edificio fosse caratterizzato fin dall'origine da un impianto a tre navate<sup>10</sup>, poi profondamente rimaneggiate nella tarda età medievale, in relazione in particolare agli alzati delle navate minori, che nell'occasione vennero ampliate. Lo dimostra ad evidenza la testata est del perimetrale destro, dove il muro più tardo, con conci ben squadrati, si appoggia al cantonale più antico, composto da materiale romano di reimpiego di varia e irregolare pezzatura (fig. 4)<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Gran parte delle pitture sono state strappate e oggi sono conservate nel Museo Diocesano di Ascoli Piceno.

<sup>9</sup> Cappelli 2000, pp. 358 e ss., con bibliografia precedente.

<sup>10</sup> Serra 1929, p. 106.

<sup>11</sup> V. in merito Leporini 1955, p. 76; Leporini 1964, pp. 73-74; poi ripreso da Cappelli 2000, p. 356 e Piva 2012, p. 230.

L'ampia e monumentale facciata (fig. 6), chiaramente non finita, è stata innalzata nel tardo Medioevo: divisa in tre sezioni separati da due lesene lisce, è contraddistinta da un apparato murario scandito da una serie regolare di riquadri, disposti su sette registri separati da semplici cornici lisce a doppio listello. Al centro si apre il portale a strombo riccamente scolpito con colonnine lisce e a spirale sul quale è una lunetta, inquadrata da due leoni disposti di profilo; l'archivolto presenta un fregio fitomorfo, al cui interno è un gruppo statuario con al centro la Vergine in trono col Bambino fra i santi Vincenzo e Anastasio.

Un intervento di riassetto dell'edificio è documentato da due epigrafi; la prima scolpita sull'archivolto interno della lunetta, che riporta la data del 1306, nella quale si fa riferimento ai lavori di abbellimento apportati nell'edificio al tempo del priore Bonaventura: «*Novu(m) hoc opu(s) f(a)c(tu)m fuit po(s)t vi(r)ginis pa(r)tum milleno ac triceno-sexto p(er)cu(r)e(n)te a(n)no prioris in t(em)p(or)e vocati Bonaventure*»<sup>12</sup>; la seconda, datata al 1389, è riportata su un blocco di travertino a sinistra del portale che si apre sul fianco meridionale, nella quale si legge: «*† Hoc op(us) f(a)c(tu)m fuit t(em)p(ore) venerabil(is) viri d(omi)ni Salladini Matei p(r)ior(is) ecc(lesi)e s(an)cti Anestaxii sub an(n)o MCCCLXXXVIII t(em)p(ore) d(omini) Urba(n)i p(a)pe VI XI ind(ictione)*»<sup>13</sup>. Entrambe le epigrafi danno conto di interventi di rinnovo del corpo basilicale dell'edificio, il primo dei quali riferibile alla facciata nonché ai muri d'ambito. Il cantiere, tuttavia, dovette protrarsi per un lungo periodo ed essere portato a compimento solo alla fine del XIV secolo, mostrandosi nel suo insieme comunque omogeneo negli apparati murari e nel progetto complessivo; non del tutto assimilabili fra di loro, invece, sono i due portali laterali, che mostrano differenze rilevabili nella lavorazione plastica delle modanature e nella scultura architettonica; decisamente più ricche e articolate si rivelano quelle relative al portale della fiancata meridionale, molto verosimilmente il più tardo, proprio in corrispondenza del quale è inserita l'epigrafe del 1389.

La torre campanaria è impostata alla base su un ambiente articolato su quattro archi, sorretti agli angoli da robusti pilastri, composti da blocchi romani di reimpiego, accessibile dall'esterno sul lato sud tramite un ingresso ad arco ribassato, più tardo, che si apre sul fianco destro e in fase con il rifacimento trecentesco. Sulla parete sottostante l'arcata nord era in origine un'apertura con archivolto, poi tamponata, mentre l'arcata ovest risulta successivamente chiusa a filo dei pilastri. L'intera struttura è coperta da una volta a crociera, composta da conci di travertino e ciottoli, aggregati da impasto cementizio. Le murature esterne sono costituite da filari abbastanza regolari di blocchetti rettangolari di piccole dimensioni in travertino di pezzatura diseguale con rari

<sup>12</sup> Salvi 1980, pp. 3-9.

<sup>13</sup> Salvi 1980, pp. 10-13.

innesti di materiale laterizio; su tutti i lati sono chiaramente distinguibili due filari di buche puntaie. La cella campanaria, sostenuta da una volta a crociera, è contraddistinta su tutti i fronti da una bifora (quella del lato ovest restaurata alla fine dell'Ottocento), con arcate, sottolineate nell'estradosso da listelli in laterizio, sorrette da un pilastrino ottagonale monoblocco con capitello, raccordato all'imposta delle bifore da pulvini con decoro a baccello.

Sul monumento così descritto, al di là delle due epigrafi trecentesche, non si ha alcuna menzione nelle fonti scritte, quindi la posizione storica delle strutture originarie va dedotta solo dall'analisi dell'edificio. Il primo impianto della chiesa è stato ascritto da gran parte degli studiosi a età protoromanica, prima metà dell'XI secolo. A questa fase appartengono, la cripta<sup>14</sup>, gli alzati della navata centrale e, infine, la sezione basamentale del fronte absidale, la cui porzione superiore è invece in gran parte di restauro compresa la monofora (fig. 4)<sup>15</sup>. Questa, infatti, non risale al XIII secolo, come, invece, scritto di recente<sup>16</sup>; lo dimostra in modo incontrovertibile una preziosa ripresa fotografica inedita di fine Ottocento, facente parte del fondo Ministero della Pubblica Istruzione, conservato presso l'ICCD (fig. 5), che ritrae la chiesa da est prima degli interventi di ripristino dell'assetto medievale e di demolizione dell'edificio addossato alle murature, attuato con fondi stanziati fra il 1897 e il 1900 per il pieno recupero della chiesa, ormai abbandonata da più di trent'anni<sup>17</sup>. Un ultimo intervento di ristrutturazione generale, come già anticipato, è da scrivere al XIV secolo e riguardò oltre i fianchi nord e sud e la facciata, anche i primi due sostegni e le rispettive ampie arcate di valico; le profilature della base e del sommo dei pilastri sono infatti assimilabili sotto l'aspetto morfologico e nella qualità ed eleganza di lavorazione, alle membrature che scandiscono all'esterno i perimetrali.

Meno pacifica, invece, si mostra la posizione storica del campanile, oggi del tutto inglobato all'interno della chiesa. La muratura del lato nord, dove si apre una monofora, risulta rivestita alla base e per un buon tratto in alzato da una foderatura con ricorsi irregolari di conci e ciottoli; all'altezza circa del vertice

<sup>14</sup> Come affermò per primo Luigi Serra, la cripta non è certamente ascrivibile al periodo paleocristiano, al contrario di quanto proposto in passato dagli storici locali (v. Serra 1929, pp. 106-107; seguito poi da Cappelli 2000, pp. 357 e ss., con bibliografia precedente).

<sup>15</sup> Il disegno poligonale dell'abside si rintraccia identico anche nelle due absidi che si aprono in rottura sul fianco est del transetto della cattedrale; tale analogia sembra giustificare anche per queste una datazione al primo periodo romanico (Betti 1995, p. 128); altri, invece, le assegnano alla seconda metà del XII secolo (Cappelli 2000, p. 99; Cappelli 2008, p. 72).

<sup>16</sup> Cappelli 2000, p. 365.

<sup>17</sup> V. Sacconi 1903, pp. 313-316 e Cesari 1918, p. 186, che così li descrive: «ebbi incarico di curare e dirigere i lavori che consistettero nel restauro del tetto, nell'abbattimento dei soffitti cadenti, nel trasporto delle ossa che rendevano impraticabile la cripta già destinata a fossa cenaria, nella captazione di sorgive di acqua, che allagavano la cripta stessa». I fondi furono erogati dalle locali autorità, religiose e civili nonché dal ministero.

delle arcate di valico, il rivestimento si interrompe ed emerge l'apparecchiatura muraria originaria della torre, rendendo in questo modo visibile uno scarto nell'allineamento fra questa e la muratura della navata. Nella tessitura della sezione terminale della parete della navata, a ridosso della torre, si evidenzia una discontinuità che si lega strettamente con il corrispondente primo pilastro destro del corpo longitudinale; a questa altezza, forse, si doveva collocare il prospetto originario della fabbrica, precedente quello attuale (fig. 7). Da questa serie di considerazioni si può dedurre che la torre campanaria era in origine svincolata dal corpo longitudinale, e che si ergesse in modo indipendente dalla facciata, aderendo a questa solo sul lato est<sup>18</sup>.

Anche la lettura dei paramenti murari esterni fornisce informazioni utili nel definire i rapporti fra le diverse parti dell'edificio: osservando la parete destra a livello del cleristorio e il corrispondente fronte est della torre campanaria, si percepisce chiaramente, come documentato dalla foto di fine Ottocento (fig. 5)<sup>19</sup>, che la muratura della navata va ad addossarsi a quella del campanile; da ciò si deve dedurre che i due corpi di fabbrica non appartengano alla stessa fase e che la priorità cronologica vada attribuita proprio a quest'ultimo. Gran parte degli storici che hanno trattato del campanile, anche se in modo non particolarmente approfondito, hanno avanzato la possibilità di una sua datazione al periodo altomedievale<sup>20</sup>; mentre altri, più di recente, hanno proposto una cronologia in fase con l'originario impianto della chiesa, quindi agli inizi dell'XI secolo, se non anche oltre; tale ipotesi, tuttavia non sembrerebbe basarsi su una corretta lettura e interpretazione delle strutture<sup>21</sup>.

Una possibile soluzione per dirimere la questione, potrebbe essere fornita dall'analisi della scultura architettonica ancora in opera – pilastrini con capitelli e pulvini – posta a sostegno delle bifore che si aprono su tre lati della cella campanaria e mai oggetto di descrizione e analisi specifica in passato e sostanzialmente inediti. Il campanile, va precisato come premessa, fu oggetto dal 1887 di uno specifico restauro, finanziato grazie a fondi ottenuti dal Mi-

<sup>18</sup> Cappelli 2000, p. 364.

<sup>19</sup> Meno chiaramente percepibile nella situazione attuale, perché il punto di incontro fra le due murature è coperto dal tubo pluviale della grondaia del tetto.

<sup>20</sup> Fra questi si ricordano: Gabrielli 1887, p. 238 «torre costruita probabilmente nell'VIII secolo»; Serafini 1927, p. 27; Serra 1929, p. 106 «forse non anteriormente al secolo XI, benché riscontri con le torri di S. Ambrogio e Satiro a Milano sembrerebbero anche giustificare in parte una datazione all'VIII-IX secolo»; Rodilossi 1975, p. 84, X-XI secolo; Favole 1993, p. 284 «L'accorpamento del campanile appare evidente sia all'esterno che all'interno dell'edificio, per il disorganico innesto della muratura e per la presenza di una finestra affacciata verso la nave maggiore. I caratteri stilistici della torre conclusa alla sommità da quattro bifore, non sembrano inoltre lasciare alcun dubbio sulla sua alta datazione (X-XI secolo), richiamando una tipologia sviluppatasi in ambito lombardo a partire dal IX secolo (cfr. campanile dei Monaci presso S. Ambrogio a Milano)».

<sup>21</sup> Cappelli 2000, pp. 368-369; Piva 2012, p. 235, non esclude altresì una cronologia al XII secolo.

nistero della Pubblica Istruzione, che comportò la rimozione per motivi statici dell'ultimo piano; ne parla in una breve nota Giulio Gabrielli sulla rivista *Arte e Storia* di quell'anno, di cui vale la pena di riportare in merito alcuni brani perché costituiscono un prezioso documento sullo stato di conservazione del monumento alla fine dell'Ottocento, prima dei lavori che coinvolsero, di lì a pochi anni, come visto, oltre al campanile anche altre parti della chiesa:

questa torre [...] rappresenta [...] la parte veramente antica del monumento [...]. Nella trasformazione della chiesa avvenuta nel XIV secolo fu trasformata anche la torre, alzandola di un altro piano e terminandola con una cuspide a mattone. Sia la poca stabilità della base, sia il nuovo peso aggiunto sia qualunque altra causa la torre da grandissimo tempo strapiomba e questo pare fosse il gran pretesto che indusse il parroco ad abbandonare la chiesa da circa un trentennio<sup>22</sup>.

Non c'è che da concordare con le osservazioni di Gabrielli circa la posterità del piano superiore rispetto al resto della struttura, come si ricava chiaramente dall'analisi della tessitura muraria (fig. 5), costituita grossi blocchi diseguali e irregolari di travertino – chiaramente leggibile anche in una seconda fotografia inedita di fine Ottocento, sempre rintracciata all'ICCD nel fondo del Ministero della Pubblica Istruzione (fig. 6) – che si mostra del tutto diversa da quella del livello sottostante decisamente più omogenea e composta, come già illustrato, da pezzature abbastanza regolari di conci rettangolari di travertino<sup>23</sup>.

E veniamo ora, infine, alla descrizione e analisi della scultura architettonica delle bifore est, nord e sud della cella campanaria, dove si ripete la stessa disposizione nella messa in opera – sequenza di pilastrino e capitello monoblocco con soprastante pulvino – nonché soprattutto l'apparato ornamentale scolpito, del tutto identico nei diversi elementi (figg. 8-10)<sup>24</sup>. A partire dai capitelli di forma cubica nei quali ricorre la medesima lavorazione: il decoro, separato dal pilastrino ottagonale da un collarino semisferico, è introdotto in basso da una serie di otto foglie aggettanti molto semplici e del tutto lisce; al di sopra sono quattro caulicoli convergenti agli angoli, mentre al centro di ogni faccia è un motivo a spirale con terminazioni a ricciolo, che in alcuni casi è sostituito da un decoro fitomorfo. La sequenza in un unico blocco lavorato di colonnina e capitello cubico trova ampio riscontro nella produzione scultorea

<sup>22</sup> Gabrielli 1887, p. 238.

<sup>23</sup> La proposta (Cappelli 2000, p. 366) di considerare anche l'ultimo piano, poi rimosso, appartenente alla stessa fase del resto dell'edificio non si basa dunque su una corretta lettura della tessitura muraria.

<sup>24</sup> Queste le misure dei pezzi che non sempre è stato agevole effettuare perché attualmente le bifore sono schermate all'interno da una rete protettiva. Bifora est: colonnina non misurabile; capitellino: h., l., sp. 19 cm; pulvino: h. non misurabile, l. 56 cm, l. alla base 20 cm, sp. non misurabile. Bifora sud: colonnina h. 109 cm, sp. alla base 13 cm ca.; capitellino, : h., l., sp. 16 cm; pulvino: l. 47 cm, l. alla base 16 cm, h. 19 cm. Bifora nord: colonnina h. 108 cm, sp. alla base 14 cm; capitellino, h., l., sp. 16 cm; pulvino: l. 50 cm, l. alla base 20 cm.

altomedievale in Italia; questo genere di reperti, di solito impiegati nelle *pergulae* degli arredi liturgici, risultano particolarmente diffusi a Roma e nel Lazio. Fra questi si possono citare per Roma: un esemplare nell'Antiquarium del foro di Augusto; quelli dalla chiesa di S. Basilio (oggi nella casa dei Cavalieri di Rodi); altri analoghi (inediti) sono rintracciabili nel lapidario del Museo di Roma. Fra i confronti più convincenti si menzionano due elementi da S. Maria in Cosmedin, costituiti da un unico blocco di pilastrino, colonnina e capitello; fra le più riuscite testimonianze del genere si ricorda l'esemplare dei Ss. Quattro Coronati<sup>25</sup>. Per il Lazio è sufficiente ricordare i reperti da Montebuono (Fianello) in Sabina, da Tuscania, quelli frammentari, fra i più somiglianti, da Norba (Museo Nazionale dell'Alto Medioevo, dove si conservano anche altri esemplari del tipo di provenienza romana) e infine, quelli ben noti e eccezionalmente ancora in opera nella *pergula* della recinzione liturgica della chiesa di S. Leone a Capena<sup>26</sup>.

Il discorso risulta del tutto analogo riguardo alla tipologia decorativa dei singoli capitelli, nei quali si rintracciano alcuni elementi derivanti dall'ordine corinzio classico (come i caulicoli angolari e la corona di foglie alla base), anche se ridotti all'essenziale ed estremamente semplificati nella lavorazione. Molti dei materiali precedentemente citati per le colonnine monoblocco, presentano capitelli morfologicamente del tutto simili a quelli in esame. Ma oltre a questi si possono menzionare nel caso specifico, per l'Italia settentrionale alcuni esemplari da Aquileia e Brescia, per l'Italia centrale da Amelia e Todi<sup>27</sup> e per Roma, infine, uno in S. Balbina<sup>28</sup>. Va precisato che alcuni dei pezzi richiamati al confronto, sia per le colonnine monoblocco sia per i capitelli godono di una datazione circoscritta; si fa riferimento in particolare alle sculture romane e laziali, le quali grazie alle notizie fornite dalla documentazione disponibile sugli edifici di provenienza possono essere agevolmente collocati alla prima metà del IX secolo. Tale notazione induce a datare nello stesso arco cronologico anche le sculture in opera nelle bifore del campanile della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio di Ascoli.

Tali considerazioni sono ulteriormente avvalorate dall'analisi dei pulvini, caratterizzati su tutte e quattro le facce dalla medesima decorazione a baccello. Tale motivo, piuttosto ricorrente nella scultura con funzione architettonica, come cornici e architravi, già in età classica, e a partire dal periodo tardoantico e paleocristiano anche su pulvini e capitelli, ebbe durante la prima età carolin-

<sup>25</sup> V. rispettivamente: Pani Ermini 1974, nn. 36, 241, 245, 49-52; Betti 2003 (per il lapidario del Museo di Roma); Melucco Vaccaro 1974, nn. 116-117, 179.

<sup>26</sup> V. rispettivamente: Betti 2005, nn. 76-77; Raspi Serra 1974, nn. 374-380; Melucco Vaccaro, Paroli 1995, nn. 135-145 e n. 4; Raspi Serra 1974, nn. 228-229.

<sup>27</sup> Tagliaferri 1981, nn. 202-205; Panazza Tagliaferri 1966, nn. 111, 180 (quest'ultimo con colonnina monoblocco); Bertelli 1985, n. 18; D'Ettorre 1993, n. 126 a-d.

<sup>28</sup> Trinci Cecchelli 1976, n. 8.

gia un'ampia diffusione sia in Italia sia in Europa, anche in contesti di elevato prestigio in riferimento alla committenza. Nella stessa città di Ascoli altri pulvini con lavorazione a baccello si rintracciano, anche se di reimpiego, in una delle bifore del tiburio nonché nella lanterna della cupola della cattedrale, di età romanica. In questo caso, va precisato che sotto l'aspetto architettonico si evidenzia una netta difformità fra le bifore pertinenti alla cupola della cattedrale, composte in entrambi i casi da un doppio archivoltato modanato, rispetto a quelle del tutto lisce e con semplici inserti in cotto delle bifore del campanile dei Ss. Vincenzo e Anastasio; tale ulteriore osservazione induce dunque a non considerare coeve le due strutture<sup>29</sup>. Nell'ambito geografico più prossimo alla città marchigiana, si segnalano tre esemplari datati alla prima età carolingia, provenienti dalla cattedrale di Vescovio in Sabina ai quali sia aggiungono anche quelli della vicina abbazia di Farfa (tre anche in questo caso), nonché, infine, un capitello dall'abbazia di S. Vincenzo al Volturno (il motivo baccello in questo caso si rintraccia sulle facce minori)<sup>30</sup>. Particolarmente interessante e importante è il riscontro con testimonianze coeve rintracciate in area germanica, databili fra fine VIII e inizi del IX secolo come quelli dal palazzo imperiale di Carlo Magno di Ingelheim (Magonza), dall'abbazia di Fulda, ai quali si affiancano i pulvini ancora in opera nella basilica di S. Giustino ad Höchst am Main (Francoforte) del secondo quarto del IX secolo, dove anche sotto l'aspetto funzionale si riscontra la medesima disposizione nella sequenza dei diversi elementi scultorei portanti – colonna, capitello, pulvino – anche se ovviamente, visto il contesto monumentale, di dimensioni decisamente maggiori<sup>31</sup>. Al termine di questa rassegna possiamo concludere, dunque, che nel caso del campanile della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio si è di fronte a materiali scultorei che possono essere collocati agevolmente ai primi decenni del IX secolo.

Oltre alla posizione storica così delineata ci sono altri due dati importanti da sottolineare: i materiali impiegati nella torre sono del tutto identici; e, inoltre, le loro misure, fra di loro non coincidenti, risultano, invece, perfettamente coerenti con le strutture architettoniche in cui sono inseriti. Ciò indurrebbe a considerare per lo meno l'ipotesi che non si tratti di elementi di reimpiego, ma che questi furono lavorati appositamente per essere utilizzati nelle bifore del campanile al momento della sua costruzione, che andrebbe collocata di conseguenza nello stesso periodo. Tale interpretazione sembra essere avvalorata da un'ulteriore considerazione che nasce dal confronto interno all'edificio stesso; una soluzione analoga a quella adottata per le aperture della cella

<sup>29</sup> Betti 1995, pp. 127, 134, fig. 14. V. in merito anche Cappelli 2000, p. 92, nota 12, che tuttavia non si avvede di tale discordanza fra i due monumenti.

<sup>30</sup> Per Vescovio: Betti 2005, nn. 237, 262, 263; per Farfa: Betti 1993, pp. 31-32 e Betti 2005, nn. 9, 28, 49.

<sup>31</sup> Per tutti i reperti richiamati a confronto v. Betti 1993, pp. 31-32 e Betti 2005, pp. 71-72, a cui si rimanda per le specifiche bibliografie di riferimento.

campanaria si rintraccia, infatti, nei sostegni delle bifore che si aprono sulle pareti della navata centrale che sono costituiti anche in questo caso da colonnine monoblocco con capitello e pulvino; tuttavia le evidenti affinità funzionali riscontrate, non si ripetono, invece, nella lavorazione dei singoli elementi, del tutto diversa, meno raffinata e rifinita nei dettagli ornamentali, rispetto alle sculture del campanile: tali materiali non possono essere il prodotto delle stesse maestranze attive nel medesimo cantiere. Queste differenze, inoltre, si estendono a comprendere anche le stesse bifore, completamente dissimili nel disegno, nelle misure, nelle proporzioni fra le parti e nella messa in opera dei materiali, rispetto a quelle del campanile dall'aspetto decisamente più accurato, preciso e armonico (fig. 11)<sup>32</sup>.

Questa serie di osservazioni relativi alla morfologia delle bifore, alla scultura architettonica, insieme a quanto già evidenziato riguardo i rapporti murari, viene a confermare l'ipotesi della non contemporaneità fra il cantiere del campanile con quello originario della basilica, sicuramente successivo; si tratta, in conclusione, di strutture indipendenti fra di loro e non appartenenti alla stessa fase edilizia.

In passato, come già detto, era già stata avanzata da molti studiosi l'ipotesi di una datazione altomedievale della torre campanaria, proponendo come confronto tipologico fra gli altri soprattutto il campanile dei monaci della basilica di Sant'Ambrogio a Milano, anch'esso caratterizzato dalla presenza di bifore, poi richiuse, sorrette da elementi scolpiti coevi – anche in questo caso colonnine e capitelli con mensole –, e la cui datazione alla prima metà del IX secolo in recenti ricerche è stata ampiamente confermata grazie all'analisi specifica delle tipologie murarie<sup>33</sup>. Per l'organicità e la coerenza complessiva del progetto costruttivo credo si possa proporre come termine di paragone, inoltre, un secondo significativo esempio che mostra di condividere alcune caratteristiche comuni con il campanile in esame. Faccio riferimento alla torre d'ingresso al quadriportico che si erge come ingresso monumentale al complesso architettonico della basilica dei Ss. Quattro Coronati a Roma, dovuto all'iniziativa di papa Leone IV (847-855). Si richiama l'attenzione in particolare alle quadrifore che si aprono sulle pareti della cella superiore, caratterizzate dalla presenza di tre pilastrini in marmo variamente modanati e tutti identici, poggianti su piedistalli di lastre marmoree e sormontati da pulvini affusolati, perfettamente coerenti nelle misure con le murature delle arcate in laterizio; tali osservazioni inducono a ritenere, come proposto nel caso dei Ss. Vincenzo

<sup>32</sup> In proposito si può anche osservare che la particolarità dell'inserimento di conci laterizi a decorare le arcatelle delle bifore si rintraccia del tutto simile nelle monofore della collegiata di Otricoli in Umbria, databile ai primi decenni del IX secolo, in una delle quali si conserva ancora l'originaria transenna, caratterizzata da una sequenza di cerchi intersecati da diagonali incrociate (Betti 2020, pp. 62, 69, figg. 55-56, 74).

<sup>33</sup> Greppi 2016, pp. 53, 70-71 da completare.

e Anastasio, che tali materiali furono lavorati appositamente per essere utilizzati a sostegno delle arcate delle quadrifore<sup>34</sup>, rivelando come fosse previsto nella progettazione di tale genere di costruzioni nel IX secolo la presenza di elementi scultorei aventi una precisa funzione architettonica.

Ora al termine di questo contributo è arrivato il momento di contestualizzare storicamente il monumento nel quadro culturale e artistico di Ascoli e del territorio del Piceno in questo periodo, caratterizzato come evidenziato nella premessa, da una intensa attività edilizia e scultorea. L'originalità dei manufatti scolpiti oggi conservati in città e nella regione risiede soprattutto nell'essere parte integrante del progetto dell'edificio religioso; elementi di solito impiegati nelle recinzioni presbiteriali, come visto nel caso dei pilastri monoblocco con capitello, vengono chiamati a svolgere altre specifiche funzioni in stretta relazione con le strutture architettoniche. Tale singolare caratteristica è riscontrabile, tuttavia, anche alle transenne delle monofore del transetto della cattedrale della città, dove sulla superficie marmorea è riportato uno dei temi più ricorrenti nei repertori ornamentali della scultura della prima età carolingia (denominato in letteratura con il termine anche se improprio *Korbodden*). Tale specifico soggetto, tuttavia, negli esempi noti, diffusi non solo in Italia ma in gran parte dell'Occidente europeo, è testimoniato unicamente nelle lastre degli arredi liturgici.

Come dunque spiegare questa alta concentrazione di cantieri architettonici e di marmi scolpiti, che nel caso della produzione di rilievi si estende a comprendere non solo la città marchigiana ma gran parte dei territori del Piceno. In altra sede ho avanzato l'ipotesi, che qui riprendo solo brevemente per motivi di spazio, e a cui rimando per una disamina più approfondita e puntuale, che una delle possibili ragioni di tale fenomeno sia da ricercare in un evento traumatico di origine naturale, un catastrofico terremoto, che colpì queste regioni nell'801. Si tratta di uno dei sismi altomedievali più documentati dalle fonti storiche contemporanee (*Annales* di Eginardo e il *Liber Pontificalis*) ed ebbe origine dall'attivazione di una delle faglie dislocata proprio nell'area dell'Appennino centrale, fra Lazio e Abruzzo, causando danni ingenti agli stessi monumenti della città di Roma (crollo del tetto della basilica di S. Paolo f.l.m.)<sup>35</sup>. La scossa sismica, dunque, potrebbe aver causato seri danni al tessuto edilizio oltre che di Ascoli Piceno della fascia costiera adriatica e dei suoi principali edifici religiosi, che furono sottoposti in questo periodo a un massiccio ed esteso intervento di restauro se non di ricostruzione, di cui rimarrebbero come testimonianza indiretta i materiali di scultura architettonica conservati nel territorio, di cui è già dato conto.

<sup>34</sup> Barelli 2018, p. 119, figg. 29-31, a cui si rimanda per la lettura complessiva delle strutture del complesso dei Ss. Quattro Coronati e per la relativa bibliografia pregressa.

<sup>35</sup> Betti (c.d.s.).

Di questa intensa attività costruttiva assegnabile ai primi decenni del IX secolo, che coinvolse anche le regioni limitrofe sull'altro versante appenninico, dove non mancano edifici riferibili proprio a questo periodo (faccio riferimento agli esempi del presbitero della cattedrale di Vescovio in Sabina e della collegiata di Otricoli in Umbria)<sup>36</sup>, solo Ascoli, tuttavia, riguardo il Piceno, conserverebbe ancora oggi strutture architettoniche in elevato, come sembrerebbe essere il caso del transetto della cattedrale e della torre campanaria della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Antonelli S. (2010), *Decorazione architettonica altomedievale e arredi dai contesti monastici abruzzesi*, in *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del convegno di studio (Chieti, San Salvo 16-18 maggio 2008), a cura di M.C. Somma, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale), pp. 187-234.
- Antonelli S. (2022), *E luce fu ... Alcune riflessioni sulle transenne di finestra altomedievali abruzzesi*, «Studi Medievali e Moderni arte letteratura storia», XXVI, n. 1, pp. 225-246.
- Barelli L. (2018), *Architettura e tecnica costruttiva a Roma nell'altomedioevo. Saggi*, Roma: Altair4 Multimedia.
- Bertelli G. (1985), *Le diocesi di Amelia, Narni e Otricoli*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, XII).
- Betti F. (1993), *L'Altomedioevo: decorazione architettonica e suppellettile liturgica*, in *La scultura nelle Marche. Dalle origini all'età contemporanea*, a cura di P. Zampetti, Firenze: Nardini, pp. 83-117.
- Betti F. (1995), *Il transetto protocarolingio della cattedrale di Ascoli Piceno. La documentazione del restauro ottocentesco attraverso gli appunti e i disegni di Giulio Gabrielli*, «Arte medievale», II s., IX, n. 2, pp. 119-139.
- Betti F. (2003), *Sculture carolingie del Lapidario del Museo di Roma*, «Bollettino dei musei comunali», n.s., XVII, pp. 142-161.
- Betti F. (2005), *La diocesi di Sabina*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, XVII).
- Betti F. (2020a), *Dall'acropoli al castrum. Studio storico della collegiata di Otricoli dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Roma: Campisano.
- Betti F. (2020b), *La cattedrale di Vescovio nell'Alto Medioevo: architettura, scultura, pittura*, in *Da Forum Novum a Vescovio. Per uno stato degli studi*

<sup>36</sup> Per Otricoli v. Betti 2020a; per il riferimento al terremoto, ivi, p. 97; per Vescovio, Betti 2020b.

- sulla maor ecclesia sabinensis*, Atti della giornata di studi (Torri in Sabina-Vescovio, 27 ottobre 2018), a cura di A. Betori, G. Cassio, F. Licordari, Roma: Campisano, pp. 145-156.
- Betti F. (c.d.s.), *Tra restauro e ricostruzione. Le conseguenze del terremoto dell'801 in Italia centrale attraverso tre casi di studio: la collegiata di Otricoli e le cattedrali di Vescovio e Ascoli Piceno*, in *La costruzione della forma. Architettura nell'Italia medievale, convegno di studi in onore di Corrado Bozzoni* (Roma, 22-25 maggio 2017), a cura di D. Esposito, G. Villa, A. Viscogliosi (c.d.s).
- Brunetto A., Galanti G., Giovannone C. (2020), *L'intervento conservativo sulle transenne in stucco gessoso e lapis specularis della basilica di Santa Sabina a Roma: approccio metodologico, prassi operative e studio della tecnica esecutiva*, «Hortus Artium Medievalium», 26, pp. 60-72.
- Cappelli F. (2000), *La cattedrale di Ascoli Piceno. Società e cultura in una città dell'Occidente*, Ascoli Piceno: Lamusa.
- Cappelli F. (2008), *La cattedrale nel Medioevo*, in *La cattedrale di Ascoli Piceno*, a cura di A.A. Amadio, L. Morganti, M. Picciolo, Ascoli Piceno: D'Auria, pp. 65-73.
- Cesari E. (1918), *La chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio in Ascoli Piceno*, «Arte e storia», XXXVII, n. 5, pp. 184-189.
- D'Attanasio M. (2018), *Transenna lucifera prima metà del IX secolo*, in *Restituzioni 2018. Tesori d'arte restaurati*, catalogo della mostra (Torino, 28 marzo-16 settembre), a cura di C. Bertelli, G. Bonsanti, Venezia: Marsilio, pp. 111-113.
- D'Ettore F. (1993), *La diocesi di Todi*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, XIII).
- Favole P. (1993), *Le Marche*, Milano: Jaca Book (Italia romanica, 14).
- Fei F. (1986), *Per un «Corpus» della cultura altomedievale nelle Marche*, Atti del VI congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Firenze: La nuova Italia, pp. 503-516.
- Flaminio R. (2020), *Transenne di finestra a Roma e nel Lazio in età carolingia: osservazioni su una particolare tipologia di arredo architettonico*, in *Grata più delle stelle. Pasquale I (817-824) e la Roma del suo tempo*, a cura di S. Ammirati, A. Ballardini, G. Bordi, Roma: Efesto, pp. 52-75.
- Flamino R., Guidobaldi F. (2020), *Il sistema di illuminazione naturale degli edifici altomedioevali e medioevali a Roma: finestrate e transenne lucifere*, «Hortus Artium Medievalium», 26, pp. 27-44.
- Frondoni A. (1994), *Rilievi paleocristiani e altomedievali del battistero e della cattedrale di Albenga: recenti restauri*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di padre Alejandro Recio Veganzones O.F.M.*, Roma: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 253-269.
- Gabrielli G. (1887), *Ristauro di una torre monumentale in Ascoli Piceno*, «Arte e storia», VI, n. 31, pp. 237-238.

- Greppi P. (2016), *Cantieri, maestranze e materiali nell'edilizia sacra a Milano dal IV al XII secolo. Analisi di un processo di trasformazione*, Sesto Fiorentino: All'insegna del giglio.
- Leporini L. (1955), *Ascoli Piceno. Guida artistica illustrata*, Ascoli Piceno: Tipo Litografica.
- Leporini L. (1964), *Ascoli Piceno. Guida artistica illustrata*, Ascoli Piceno: Brigata amici dell'arte.
- Madonna M.A. (2015), *Da ecclesia a cathedralis. La testimonianza dell'arredo*, in *Atri e la sua cattedrale prima degli Acquaviva*, atti del convegno (Atri, 11 maggio 2013), a cura di M.A. Madonna, M.C. Rossi, Pescara: Zip, pp. 50-61.
- Melucco Vaccaro A. (1974), *La diocesi di Roma. La II regione ecclesiastica*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, VII, 3).
- Melucco Vaccaro A., Paroli L. (1995), *La diocesi di Roma. Il Museo dell'Alto Medioevo*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, VII, 6).
- Panazza G., Tagliaferri A. (1966), *La diocesi di Brescia*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, III).
- Pani Ermini L. (1974), *La diocesi di Roma. La raccolta dei Fori Imperiali*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, VII, 2).
- Pannuzi S. (2020), *Illuminazione naturale e spazi finestrati nelle chiese paleocristiane ed altomedievali: le transenne di finestra in stucco*, «Hortus Artium Medievalium», 26, pp. 45-59.
- Pannuzi S., Lugli S. (2018), *Sistemi di chiusura degli spazi finestrati nell'Alto-medioevo: transenne di finestra in pietra e in stucco di gesso e lapis specularis*, in *GeoArcheoGypsum2019. Geologia e Archeologia del Gesso. Dal lapis specularis alla scagliola*, a cura di D. Gulli, S. Lugli, R. Ruggieri, R. Ferlisi, Palermo: Regione siciliana (stampa 2019), pp. 237-261.
- Piva P. (2012), *Il romanico nelle Marche*, ed. a cura di C. Cerioni, Milano: Jaca Book.
- Raspi Serra J. (1974), *Le diocesi dell'Alto Lazio. Bagnoregio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, VIII).
- Rodilossi A. (1975), *Guida per Ascoli Piceno*, Teramo.
- Sacconi G. (1903), *Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria*, Perugia: Tipografia Guerriero Guerra.
- Saladini C. (1974), *Ascoli Piceno. Policentrismo e "strade delle torri" nella città vescovile*, in *Città e contado e feudi nell'urbanistica medievale*, a cura di E. Guidoni, Roma: Multigrafica, pp. 128-148.
- Salvi A. (1980), *Due epigrafi medievali nella chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio in Ascoli Piceno*, Ancona: Tipolitografia Stella.
- Serafini A. (1927), *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo*, 2 voll., Roma: Società Romana Storia Patria.
- Serra L. (1929), *L'arte nelle Marche dalle origini cristiane alla fine del Gotico*, Pesaro: Gualtiero Federici.

- Speranza L., Ferranti E. (2019), *La necropoli altomedievale di piazza Ventidio Basso ad Ascoli Piceno: prime considerazioni*, in *Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, cura di E. Cirelli, E. Giorgi, G. Lepore, Oxford: BAR Publishing (BAR international series, 2926), pp. 405-418.
- Tagliaferri A. (1981), *Le diocesi di Aquileia e Grado*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, X).
- Trinci Cecchelli M. (1976), *La diocesi di Roma. La I regione ecclesiastica*, Spoleto: CISAM (Corpus della scultura altomedievale, VII, 4).

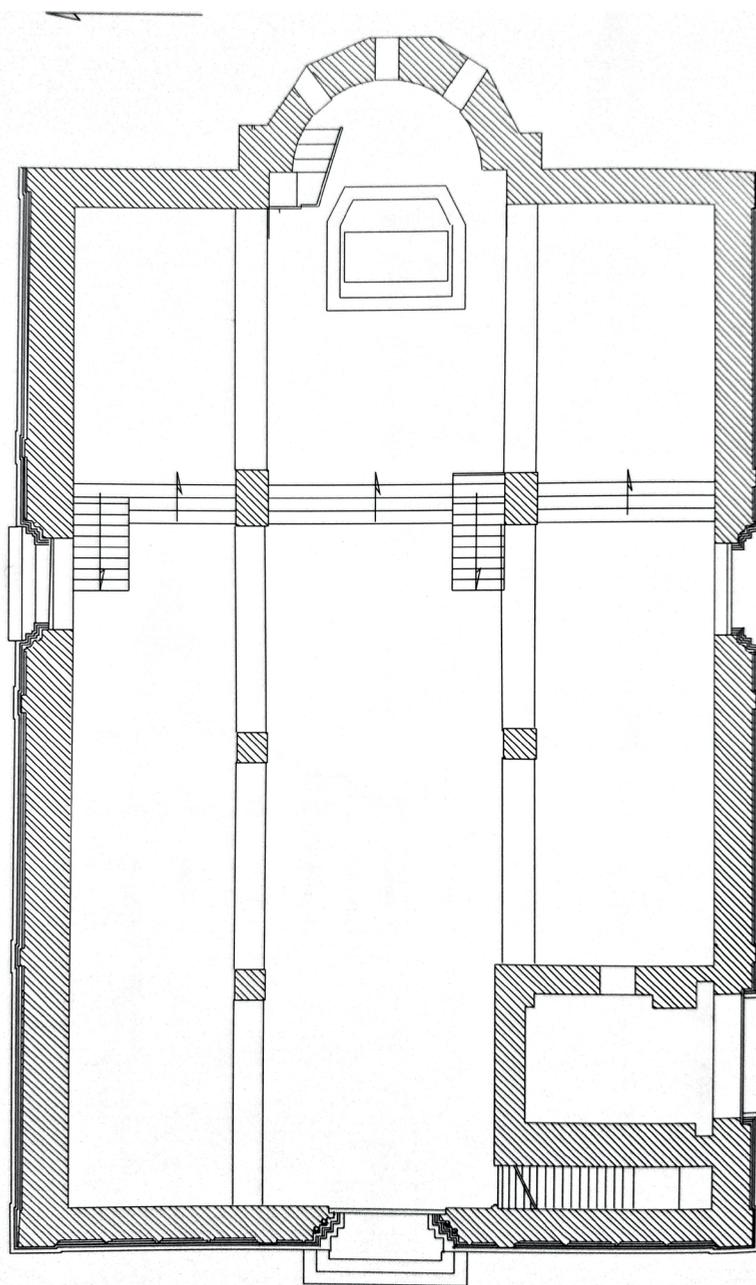
*Appendice*

Fig. 1. Pianta della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio di Ascoli Piceno (da Cappelli 2000)



Fig. 2. Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, interno (foto dell'autore)



Fig. 3. Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, fianco sud, particolare (foto dell'autore)



Fig. 4. Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, veduta da est con l'abside (foto dell'autore)



Fig. 5. Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, veduta da est con l'abside e il campanile alla fine dell'Ottocento prima dei restauri (Roma, ICCD, archivio MPI, n. 134196)



Fig. 6. Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, veduta da ovest con la facciata e il campanile alla fine dell'Ottocento prima dei restauri (Roma, ICCD, archivio MPI, n. 134192)



Fig. 7. Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, interno, particolare con il fianco nord del campanile (foto dell'autore)



Fig. 8 (in alto a sinistra). Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, campanile, bifora est, colonnina con capitello e pulvino (foto dell'autore)

Fig. 9 (in alto a destra). Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, campanile, bifora sud, colonnina con capitello e pulvino (foto dell'autore)



Fig. 10 (a sinistra). Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, campanile, bifora nord, colonnina con capitello e pulvino (foto dell'autore)



Fig. 11. Ascoli Piceno, chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, fianco nord, particolare (foto dell'autore)

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

*Direttore / Editor*

Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

*Texts by*

Luca Andreoni, Caesar A. Atuire, Selena Aureli, Silvia Baiocco, Tania Ballesteros-Colino, Paola Beccherle, Enrico Bertacchini, Fabio Betti, Silvia Blasio, Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini, Pablo De Castro Martín, Mara Del Baldo, Paola Demartini, Pierre-Antoine Fabre, Patrik Farkaš, Pieruigi Feliciati, Olaia Fontal, Pier Franco Luigi Fraboni, Giorgio Fuà, Maria Gatti Racah, Alessio Ionna, Luciana Lazzeretti, Andrea Longhi, Rodolfo Maffeis, Carolina Megale, Erica Meneghin, Stefano Monti, Stefania Oliva, Paola M.A. Paniccia, Cecilia Paolini, Iolanda Pensa, Gianni Petino, Pietro Petrarola, Martin Piber, Pio Francesco Pistilli, Jessica Planamente, Andrea Sabatini, Giovanna Segre, Valerio Temperini, Marco Tittarelli, Marta Vitullo, Eliška Zlatohlávková

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

